

SCUOLA GENITORI 2015/2016
(Vicenza)

“Il mondo che cambia. Le nuove famiglie”

Maria Rita Parsi

Vicenza, 21 marzo 2016

Vorrei introdurre il tema della famiglia parlando di tre esempi che sono sulla bocca di tutti e che rendono bene l'argomento di come sia cambiata la famiglia.

Innanzitutto io immagino che molti di noi, io sicuramente, arriviamo da una famiglia tradizionale. I miei genitori si sono sposati in Chiesa e al Comune, avevano stabilito un legame che era “per sempre”. Il tema dominante della mia infanzia è stato il “per sempre”, anche se le cose vanno bene o male, se le cose cambiano il legame era per sempre. Io da bambina e da adolescente ho ricevuto questa come indicazione, che se mi fossi sposata sarebbe stato per sempre, e quando a 9 anni ho detto a mio padre “E se uno non si sposa per sempre che succede?”, mio padre mi ha risposto “Allora saresti una screanzata” e ho preso un ceffone.

Questo tema è ritornato parlando qualche tempo fa con Chiara, portata da me dalla mamma, nata in una famiglia monogenitoriale e da un rapporto di fatto, in cui i genitori convivevano e lei era rimasta incinta. Lei ha avuto questa bambina, lui al crescere della bambina non ha retto, l'aveva tradita prima della nascita e dopo e quando la compagna l'ha scoperto si è separata. Da quel momento ha fatto una famiglia monogenitoriale, anche perché il padre aveva fatto delle resistenze a riconoscere la bambina, quindi con una vicenda piuttosto complessa in cui lei non ha avuto dubbi a tenere la bambina e proseguire da sola, mentre lui ha avuto paura del “per sempre” e ha detto di essersi sentito “incastrato”.

Il matrimonio, l'unione di coppia come incastro. Molti uomini si sentono con il matrimonio intrappolati. Il matrimonio è stato ideato nell'antichità come tutela per le donne per impedire l'incesto da parte del padre. Perché era costume, soprattutto nelle buone famiglie, nella tradizione di milioni di anni fa di praticare l'incesto da parte di padri e fratelli. E il matrimonio quindi era l'incastro, cioè era qualcosa per togliere potere di gestire la sessualità delle donne della famiglia da parte di consanguinei.

Allora questa donna mi ha portato la sua bambina, prima è venuta lei, che è una mamma che lavora, cresce la bimba, tiene la casa, organizza tutto quanto, insomma famiglia monoparentale. Lei è venuta, si è curata e poi mi ha portato Chiara, che si è subito affezionata. Una ragazzina intelligentissima e brillantissima che mi ha detto: “Ma perché le storie, le fiabe finiscono sempre

con ‘...e vissero tutti felici e contenti’. Io non ci credo che finisce sempre bene. Dovrebbero scrivere delle favole per i bambini che finiscono anche male, così i bambini imparano”. Questo mi ha detto una bambina di 9 anni.

Come sta cambiando la famiglia lo possiamo quindi dedurre dal dialogo con i bambini, con i preadolescenti e con gli adolescenti.

Ho potuto verificare nelle scuole che per la stragrande maggioranza di ragazzini e ragazzine di 14/16 anni quando si parla di nuove famiglie, se chiedi un’opinione, ti dicono “E perché no? E se si amano? Ma se c’è l’amore?”, a voler dire che l’amore giustifica qualsiasi tipo di unione. E per chi sta cercando la propria identità sessuale di genere è molto confusivo, ma dall’altra parte però attenzione, è confusivo, ma i ragazzini/e hanno una sottile ragione. Gli omosessuali, le lesbiche, vengono da famiglie eterosessuali, da famiglie come le nostre, non da Marte o da Giove. E’ stato loro passato ed hanno un modello di una coppia che si ama, o che dovrebbe amarsi, che ha costruito una famiglia insieme, ha avuto dei figli.

I passaggi negli anni sono stati importantissimi: ai miei tempi di omosessualità non si parlava proprio, io sono del ’47, negli anni Settanta poi è iniziato il discorso perché c’è stato Pasolini, il primo grande scandalo di intellettuale omosessuale, anche se lui non proponeva di fare famiglia, non si diceva questo. C’era un silenzio profondo per tutti quelli che facevano parte di ceti sociali modesti dove un diverso sarebbe stato vittima di un bullismo feroce. Io ho cominciato a scrivere “Lo scarico” nel 1979 ed era la storia di una ragazzina anoressica e lesbica e di un ragazzino omosessuale, erano storie vere, di due ragazzini che abitavano a San Basilio- Centocelle, un quartiere tipo Bronx. Io lo scrivevo nel ’79, avendo raccolto l’esperienza dal 76 al 79, a scuola, grazie alla collaborazione delle insegnanti che non sapevano che fare con questi ragazzini.

In questi 40 anni è successo che man mano che di questi argomenti se ne è parlato tutto è emerso e così le persone, come per i diritti delle donne, hanno tirato fuori la loro realtà e uscendo allo scoperto hanno visto che ce n’erano tanti altri. L’approccio finale di essere uscito allo scoperto è che prima erano marginalizzati, hanno cominciato a dire: io allora ho il diritto di essere “normale”.

Guardate che i nostri ragazzini sono a contatto con questi cambiamenti fino in fondo, dove c’è della gente che avendo scoperto una propria identità sessuale diversa, il tema del gender è fondamentale, sta cominciando a dire: “ma io voglio una vita normale, con il compagno o la compagna che amo”. A livello legislativo in tante parti del mondo questa sta diventando una questione di diritti e allora non possiamo più giocare sui pregiudizi. Noi siamo cresciuti, tutta la cultura nel nostro paese, come in tutta Europa, è costruita su pregiudizi terribili. Pensate che fino a papa Francesco nessuno aveva parlato con rispetto dell’omosessualità.

Non c’è luogo più della Chiesa dove l’unione fra persone dello stesso sesso, o spiritualmente o

praticata, perché vivono insieme, è più evidente. Quindi la difesa che la Chiesa faceva formidabilmente nei confronti dell'omosessualità è la paura dell'ombra di prenderne atto. La difesa che noi facciamo delle famiglie eterosessuali contro quelle omosessuali è lo stesso gioco. La domanda da porsi è: da dove vengono gli omosessuali? Dalla Luna, da Giove, da Marte?

Provengono dalle famiglie eterosessuali.

Allora che le famiglie eterosessuali si guardino e comincino a lavorare sul loro per sempre, sulla loro identità sessuale di genere, sui loro rapporti di padre e di madre. Dove vanno a scuola i bambini? Dalla coppia di genitori. Il primo mattoncino è il microcosmo familiare.

Le agenzie educative sono: famiglia, scuola, mezzi di comunicazione di massa. Piccolo particolare, i mezzi di comunicazione di massa in questo momento, in questa società, rovesciano tutto, cambiano completamente, perché diventano la prima agenzia educativa. I genitori e i nonni non sono attrezzati dal punto di vista virtuale come lo sono i piccini e i ragazzini che su internet hanno tutta una serie di informazioni che noi avremmo passato anni e anni ad avere.

Dobbiamo fare i conti con il fatto che tutto sta cambiando alla velocità della luce sul piano della comunicazione e che noi dobbiamo avere strumenti di decodifica e non pregiudizi, e non paure, e non false vergogne. Il discorso è capire quali sono i nodi dei problemi, capire cosa c'è dietro a tutto questo. Dietro tutto questo c'è un'importanza fondamentale che si deve dare nelle famiglie e nelle scuole all'educazione sentimentale e sessuale dei bambini, di cui non si interessa nessuno, perché ben pochi adulti sono preparati a parlare di una cosa che è normale nella vita delle persone, ovvero l'identità sessuale di genere.

Le famiglie su cosa si basano? Sull'incontro di due identità sessuali di genere. Come si fanno i bambini? Con il ruolo delle donne, che hanno un corpo che dà vita alle forme della vita. Senza questo passaggio non c'è vita. Parlare di nuove famiglie significa quindi parlare alle donne e domandare loro: "Avete consapevolezza del valore e dell'importanza del vostro corpo?".

Tutto il mondo gira intorno al corpo delle donne. Tanto è vero che in tanti Paesi del mondo il corpo delle donne è tenuto a bada, è coperto, è velato, controllato. Perché tutta questa paura del corpo delle donne, della libertà delle donne? Il corpo è quello che dà l'identità a chi nasce.

In pratica una cultura maschilista e misogina, misogina anche al femminile perché le donne sono spesso nemiche degli uomini, che tiene sotto controllo il corpo delle donne. Quelle buone le vela, le nasconde, quelle "cattive", si perché sapete che il mondo è diviso fra buone e cattive, fra sane e.... bisognerebbe dire una parolaccia o come dicono adesso escort, comunque, sia in un caso che nell'altro i corpi sono sempre controllati.

Donne che affrontano oggi il rapporto sentimentale e sessuale per dare vita ad una coppia e creare una famiglia, fare dei figli, non lo affrontano come quelle di ieri, non sono come quelle di ieri. Oggi

le donne conoscono i propri diritti, hanno lottato per averli e da quei diritti sono nati i diritti dei bambini. E da quei diritti dei bambini nasce tutto il discorso delle nuove famiglie perché quello che viene richiesto adesso dalle persone che hanno scienza e competenza è che si finisca di gestire la vita di coppia quando si fanno i figli non tenendo conto dei figli. Bisogna smettere la visione adultocentrica e orientarsi su una visione centrata sui bambini. L'articolo 3 della Convenzione Onu dei Diritti dei bambini e delle bambine dice "Tutto deve essere organizzato nella società e nella famiglia nel superiore interesse del minore". E dov'è il superiore interesse del bambino quando la visione è orientata solo sui diritti degli adulti. Noi sentiamo parlare del diritto di essere mamma, del diritto di essere papà, ma del diritto di essere bambino, di essere rispettato come bambino, chi ne parla? E questo è un passaggio che abbiamo fatto tutti e chi da bambino non è stato accolto, amato, rispettato, compreso, sostenuto, difeso, tutelato, ha restituito in negativo tutto quello che non gli è stato dato.

Vorrei mettere un po' di ordine perché sta succedendo di tutto.

Le famiglie sono: tradizionali, monogenitoriali, di fatto, allargate, omoparentali, interetniche, adottive, affidatarie. Otto tipi di famiglie, tutte concrete, tutte reali. Pensate alle famiglie che adottano, a quelle che affiancano genitori o minori in situazioni di disagio, quelle che hanno un solo genitore, quelle che hanno un figlio e non sono sposate, quelle interetniche di cui non parla nessuno, ma vedete e vedrete quanta gente di culture e religioni diverse si incontra. Tutto questo sta accadendo, è sotto i nostri occhi. Noi donne dovremmo, noi che abbiamo lottato per i diritti delle donne e delle bambine, battaglie che ho fatto personalmente, tenerne conto. Quando vado a Ginevra la metà della popolazione è meticcias, sempre di più la popolazione sarà meticcias, avrà origine da incroci. Ora anche a Ginevra vedo un sacco di donne col velo, parlo di Ginevra.

Cosa vuol dire? Che noi donne, e con noi le famiglie, dovremo fare i conti con donne che, con il velo, sottolineano un discorso religioso, di impostazione per la quale tutto quello che sarà importante è la famiglia tradizionale. Sto preparando un libro, "Le ragazze col velo", per il quale ne intervisto molte che possono avere la borsa alla moda, portano i jeans, possono viaggiare, studiare, vivono a Ginevra, ma hanno il velo e quando parli con loro di matrimonio di famiglia ti dicono che loro stanno studiando, che un giorno si sposeranno, che si manterranno vergini fino al matrimonio perché è una cosa a cui tengono gli uomini, ma anche le donne, che avranno dei figli e che il lavoro è importante, ma prima viene la famiglia.

E mentre tutto questo succede in tutta Europa perché l'Europa è piena di questa realtà che sta cambiando, le donne devono tenerne conto, anche del passo indietro che tanti diritti faranno. Noi dobbiamo domandarci certe cose. Scusate l'Italia si è mossa contro chi ha disistimato o esaltato la Meloni e ha detto: "Stai a casa a fare la mamma". Io poi voglio sentire anche voi, ma questo non è

un gioco, è un fatto serio. Io sinceramente il sindaco di Roma, incinta non lo farei, perché con tutte le tensioni, con tutto il peso e l'impegno che richiede io penso al superiore interesse del bambino che in una situazione di grande tensione e stress non riuscirebbe a dedicare risorse, attenzioni e tempi necessari. Io direi alla Meloni: "noi abbiamo lottato anche per te, per darti il diritto di scegliere prima di avere un bambino e poi di avere il tempo per diventare ed essere madre". Ma nello stesso tempo, lo dico soprattutto alle donne, vi sentireste di dirle che la maternità è qualcosa che impedisce di prendere un posto importante, di governo della più importante città del nostro Paese, soltanto perché diventa mamma. Io mi domando: ci sono situazioni di appoggio, di servizi, disponibilità, tempi a disposizione delle donne per avere la possibilità di fare le madri? Io direi di no. Non so da voi, ma a Roma tutti i servizi costano delle cifre, i genitori sono costretti a lavorare in due. Quindi la famiglia cambia perché cambia il modello sociale, il modello economico e sapete quanto è importante per un modello economico che si ripiega su se stesso che le donne tornino a casa a lavorare. Lasciano i posti di lavoro e mettono in condizioni la famiglia, con il lavoro in casa, di crescere serena. Ma io sento dire ancora oggi "è una donna mantenuta dal marito" perché sta a casa. Ma una donna che lavora in casa non è mantenuta. Il lavoro in casa è un lavoro che ha delle cifre, io che non lavoro in casa ho qualcuno che fa i lavori, a cui pago contributi e ore e mi costa molto, mi costa un salario. Come mi costano tutti gli altri servizi che vado chiedendo. Quindi una donna che lavora in casa è una donna che ha diritto ad una economia. Tutte le donne che non hanno economia sono in balia, hanno la possibilità di essere sostenute economicamente, ma sono persone che non hanno autonomia, non possono staccarsi, hanno un problema di economia.

Quando si parla di nuove famiglie perché non si parla di come si fa ad affrontare i tempi che cambiano con le famiglie che stanno cambiando, rispetto anche alle leggi che ci sono nel sociale e ai diritti che si devono alle donne che mettono al mondo i bambini e ai bambini? Anzi prima ai diritti dei bambini nel loro superiore interesse? Perché non si imposta il problema così?

Se vogliamo che il primo mattone di una società abbia veramente sostegno, tutela, energia dobbiamo avere strumenti per capire come cambiano i tempi e chiedere servizi adeguati a sostenere la famiglia.

Faccio un esempio per tutti: le scuole devono essere a misura delle famiglie che portano i loro figli. La scuola deve diventare un punto di riferimento centrale per le famiglie. E cosa deve avere? Deve avere un'equipe medico psicopedagogica, sempre in tutte le scuole, a disposizione prima delle insegnanti per la loro formazione, dei genitori per avere consigli e degli incontri e per mediare gli incontri famiglia e scuola, e individuare nella scuola quei soggetti che hanno difficoltà e aiutarli immediatamente perché quello significa fare prevenzione.

E come deve essere in questo senso? Un centro culturale polivalente aperto da mattina a sera, dove non solo si fa didattica, ma si mettono le persone che vanno nella condizione di considerarlo un luogo dove si va per il piacere del sapere, dove ci sono laboratori. ...sto dicendo un'utopia?

Ma Oscar Wilde diceva: "Una carta del mondo che non contiene il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo".

Ma quello che sto raccontando non è frutto della mia immaginazione, è quello che fanno in Danimarca, Svezia, Norvegia, in Inghilterra, dove, parlo della Danimarca, ci sono le "quote azzurre" e non quelle rose. Un paese dove se una donna rimane incinta, qualsiasi sia la sua condizione (famiglia tradizionale, monoparentale, di fatto, ecc.) si rivolge al territorio, allo Stato, dice che è incinta e lo Stato nomina un tutor che per tutta la gravidanza e fino al terzo anno d'età del bambino accompagna la coppia o la mamma. Un tutor che fa tutti i passaggi: tempo dell'attesa, parto, allattamento, inserimento al nido, tutela del posto del lavoro, tutela del rapporto di coppia. Non è male no!

Sembrano cose incredibili, ma che altro possiamo fare per vivere felici e rispettati? Continuiamo a comprarci macchine e vestiti o investiamo per il nostro benessere e la nostra salute mentale?

Io ho fatto vari percorsi di lavoro analitico, di scuole, in particolare quella di Bioenergetica che permette alla persona di capire che corrispondenza c'è fra le caratteristiche del proprio corpo e quelle del proprio carattere.

Quando qualcuno viene in psicoterapia da me io ci parlo, ma nel contempo guardo come si mette, come allunga il collo, come muove le mani, perché il corpo parla. Chi lavora con i bambini lo sa. I bambini non hanno una parola per tutto, ma usano il corpo. I bambini hanno una memoria del corpo eccezionale.

Quando si hanno strumenti di decodifica tu guardi il carattere di una persona e dici: questa persona è masochista, è rigida, è orale, è schizoide, ecc... il che significa tutta una serie di cose: di atteggiamenti nei confronti degli altri, della sessualità, di capacità di eloquio. Tutto questo è un patrimonio che abbiamo a disposizione, ma perché non lo diffondiamo, perché è così difficile far capire alla gente quanto sia importante avere strumenti per poi agire e scegliere? Perché i posti dove si potrebbe fare non sono attivi.

Noi abbiamo centinaia di migliaia di scuole sul territorio, perché non possono diventare punti di aggregamento dove fare formazione: la mattina aperti per lo studio, il pomeriggio per la formazione, dove far circuitare gli intellettuali, presentare i libri, far vedere i film.

Sta cambiando il mondo in modo tale che dobbiamo formarci per essere attrezzati.

Due anni fa con Angela Gangeri abbiamo fatto un libro che si chiama “Amarli non basta”, per dire che non basta l’amore, ma ci vogliono informazione e formazione.

In questo momento non si può più parlare e non si possono crescere dei figli se non si hanno strumenti di decodifica della realtà, se voi non sapete leggere le notizie che vi mandano.

Facciamo una prova: chi ha letto la Costituzione? Chi la Convenzione di Istanbul (11 maggio 2011) contro la violenza nei confronti delle donne, contro gli abusi, le discriminazioni?

Alla radice di una famiglia c’è sempre una donna che fa figli e quella donna per tutto il percorso della gravidanza scambia milioni di comunicazioni neurospichiche col feto. Il bambino o la bambina che viene al mondo ha già una storia, ha già avuto tutte le informazioni di come stava quella madre. Pensate una madre depressa, non accolta, infelice, abusata, pensate cosa passa.

Pensate invece una donna amata, rispettata, compresa, sostenuta, baciata, contenuta, accolta, che cosa manda al bambino.

Noi ci preoccupiamo di quello che lasciamo ai figli in appartamenti e in beni e non di quello che diamo come amore e felicità. Sapete che tutte le risposte neurochimiche partono dalla vita prenatale? In pratica quando usciamo il nostro cervello ha già avuto un’impronta. Chi lo dice alle donne in gravidanza? I nove mesi prima della vita non esistono, qualche volta, visto che sono generosi, questi uomini colti ti fanno vedere il parto, da lontano perché fa anche un po’ orrore, non c’è altro. Ma una cultura che non si basa sulle radici non è cultura e non c’è famiglia, perché se non parti dalle radici il “per sempre” non vale. Le coppie non reggono se non si confrontano e non si conoscono. E le coppie si conoscono e si scelgono se hanno un’idea a livello di decodifica di quali sono i copioni famigliari.

Lo sapete che da statistica in media su dieci coppie, sette ripetono i copioni famigliari di origine? Vuol dire che avendo assimilato i comportamenti del padre e della madre, mescolandoli, ripete i copioni, che significano i copioni sentimentali, di fortuna, sfortuna, legati al mondo del nonno, dello zio, della zia. E non c’è una preparazione che passi per la scuola o spirituale o attraverso i mezzi di comunicazione di massa che permetta di dire: “aspetta un po’, sto scegliendo questa donna perché?” “Perché è come mia madre”. Non ho superato il legame di dipendenza con mia madre, me lo sto riproponendo, poi la coppia va male.

La stessa cosa vale per il padre. Ma non è detto che un maschio scelga la madre, un maschio può anche scegliere una donna che somiglia alla figura paterna, che rimette in moto un meccanismo non risolto di conflittualità e di crescita avuto con il padre. Ma se noi formiamo una coppia senza sapere

perché la formiamo, con chi la formiamo, secondo quali copioni la formiamo, noi alla fine andiamo per tentativi. Non mi stupisce quindi che le storie finiscono, intanto perché l'innamoramento finisce, ma se non hai questi strumenti finisce tutto: l'amore, la capacità di stare insieme.

Questa cosa non va presa come un atteggiamento pessimista, ma ottimista per far durare l'amore, le cose, per non andare incontro a sofferenze. Quando ci innamoriamo ci reinnamoriamo con quello sguardo che da neonati abbiamo avuto per la mamma, succhiando il latte, che ci teneva in vita. Il rapporto con il seno è fondamentale. Da noi si allatta poco, si fa il cesareo, non c'è la cultura dell'epidurale. Mi piacerebbe anche fare dei laboratori sulla nascita. Di solito nei gruppi di donne che fanno laboratorio sulla nascita, sette su dieci mi raccontano scene da bassa macelleria, mentre due dicono che non è stato traumatico e una su dieci dice che ha fatto un parto naturale, con l'accompagnamento dell'epidurale, dopo un buon percorso di preparazione per la nascita, ha visto il bambino ed è andato tutto bene... Una su dieci. Siamo nel 2016 e ancora non siamo in grado di partorire bene. E poi abbiamo la pretesa che reggano le famiglie, ma che pretesa è?

Ma lo sapete che i bambini sono come la bomba atomica? Quando arriva un bambino in una coppia ti cambia la vita: ti cambia il modo di mangiare, dormire, fare l'amore, quindi bisogna essere preparati. Vorrei anche dire alle mamme e ai papà che un certo fastidio nei confronti dei figli è naturale, non solo, ma questo fastidio cresce con il crescere dell'età. Quando sono preadolescenti e adolescenti sono particolarmente fastidiosi, dicono delle cose fastidiosissime e scoprono delle cose che non sarebbe opportuno scoprire e te le dicono a raffica. E riesci a capire un mare di cose nel momento in cui i figli cominciano a dirtele.

Quindi che cosa vi posso consigliare? **METTETEVI IN POSIZIONE DI ASCOLTO.**

C'è gente che non sa ascoltare mai. Adesso in questo momento se qualcuno mi ha ascoltato ho vinto il terno al lotto. Di media non ascoltiamo, di media dopo due minuti pensiamo ad altro. Oppure cogliamo frasi qua e là soprattutto quando si dicono cose che ci danno fastidio, oppure se la nostra attenzione viene richiamata da qualcosa, per esempio se si parla di gossip. Se invece dobbiamo parlare di parto, allattamento, delle cose vere della vita cambia il discorso.

Ma vi dico invece che può essere meraviglioso avere una formazione vera su come trattarsi, su come trattare gli altri, come trattare i bambini quando vengono al mondo e soprattutto come trattare il partner. Per cortesia prima di mettere al mondo un bambino le coppie vorrebbero fare un bel rodaggio? Passare i famosi 18 mesi? Ovvero il tempo dei primi 18 mesi del bambino che sono fondamentali, perché il cervello completa la sua crescita. Quel periodo somiglia molto all'innamoramento.

Potreste quindi aspettare un momento? Lasciando passare i 2/3 anni e poi vedere se si può far

qualcosa. Perché l'amore è qualcosa che va vissuto, sperimentato, conosciuto, fatto crescere altrimenti finisce. E va legato al discorso della psicologia dell'età evolutiva, va legato al piacere primario che noi abbiamo, quando ci innamoriamo tutto il primo piacere dell'attaccamento torna. Quando ad esempio viene qualcuno da me e mi dice "Io non mi innamoro mai", la prima cosa che chiedo riguarda la teoria dell'attaccamento che è la base, l'inizio. Se a livello di primaria, penso ad esempio ai bambini abbandonati da piccoli o separati dalla madre per qualche motivo, coloro che perdono l'odore della madre, che non possono fare nei primissimi mesi un buon attaccamento, ecco quelli sono coloro che da grandi non sono in grado di fidarsi di un attaccamento possibile. Lo rifiutano perché temono che quella persona poi andrà via. E questo è un ricordo primario, un ricordo primario di tante persone che ad esempio non sono potute stare con la mamma, magari un distacco per malattia della mamma.

L'inizio della vita è di fondamentale importanza.

Vogliamo pensare a delle nuove famiglie? Pensiamo a delle coppie nuove.

Quante volte vi siete innamorati? Provate a chiedervelo.

A volte non si sa, non si ricorda, non si vuole dire. Fate un po' la lista, pensate da quando eravate piccini. Io mi sono innamorata un mare di volte.

C'è chi pensa che gli uomini si innamorino di meno e le donne di più.

Leggete il libro di John Gray "Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere" oppure "Donna, maschere e ombre" di Jole Baldaro Verde. Lei, è morta qualche anno fa a 89 anni, è stata mia insegnante, ha fondato in Italia la Società Italiana di Sessuologia, era interessata a come il rapporto di coppia, sentimentale e sessuale, sia alla base della stabilità della famiglia.

Altra domanda, magari indiscreta: chi è riuscito a mantenere il rapporto "per sempre" in una famiglia tradizionale? E chi non fa parte di quella tradizionale?

Segue confronto con i partecipanti presenti per sentire le varie esperienze, le varie tipologie di famiglie e le varie opinioni.

La cosa comunque da evidenziare, quando si parla di genitori e figli, di famiglie, è che i bambini necessitano di figure di riferimento maschili e femminili. Ovvero non possono crescere solo in un ambiente completamente maschile o completamente femminile. Le famiglie omoparentali ci possono essere, ma devono esserci delle figure di riferimento anche dell'altro sesso.

Il bisogno primario di un bambino è avere amore, poi avere delle figure importanti, anche se non sono il padre o la madre naturali. Nelle famiglie adottive, i genitori devono fare un sacco di passaggi, vengono studiate, preparate ed è giusto, ma perché non si danno gli stessi strumenti anche agli altri genitori?

Nel cercare di avere un bambino c'è qualcosa di misterioso che non dipende né dall'uomo né dalla donna. Questa è una speranza molto bella da "Piccolo Principe", l'essenziale è invisibile agli occhi. Tre cose importanti: i bambini nascono e hanno tante particolarità, ma poi crescono. Il mondo adulto è stato un mondo di bambini e ogni adulto deve interrogarsi sulla propria infanzia per capire cosa è diventato poi.

Poi si è parlato di miracolo: alla radice della dottrina cristiana c'è un miracolo, perché Maria non ha concepito con un uomo, il corpo della donna è il centro della possibilità che il Divino si faccia umano, il padre è putativo. Non è un caso. Il bambino è veramente divino. Ogni bambino è divino. Se interpreto da non credente, da psicanalista, la nascita di Gesù è così.

C'è la donna, il padre putativo, il rapporto madre-figlio unico, il bambino che nasce divino ed è un atto di prodigio. Questa è la sintesi psicanalitica del discorso.

Quindi che vuol dire? Che prima di tutto bisogna guardare al rapporto madre-bambino, perché quello è una scintilla divina che se la madre non concepisce e fa crescere in quel modo non esce fuori il bambino Gesù, non esce il miracolo, ovvero l'uomo buono che ama. Gesù non è soltanto Gesù, è un modo di essere 'essere umano', di rispetto per le donne, di rispetto per i bambini. Quel bambino Gesù ha mantenuto quel livello, quel modo di essere, perché è nato così: da un padre che credeva e proteggeva, ed era un padre putativo, e una madre che ha creduto e accettato il divino e ha partorito la divinità. Se i genitori non sono questi, simbolicamente e psicanaliticamente, se non avviene questo "presepe" dentro di noi, la famiglia non la facciamo. Non a caso si chiama "Sacra famiglia", perché il significato ancestrale è proprio questo: diade madre-bambino, triade con il padre. Quando si crea questo, si crea la famiglia. E mi raccomando sempre: 'superiore interesse del minore'.